

Sua Eminenza Reverendissima, Sig. Cardinale, Francesco Monterisi

Sua Eccellenza Reverendissima, Sig. Arcivescovo, mons. Michele Seccia

Caro Clero diocesano e cittadino,

Signori, Signore, Autorità civili e militari,

Nel giorno dei tradizionali festeggiamenti per il nostro Santo Patrono, Ruggero, Vescovo di Canne, ci ritroviamo qui, in questo Teatro, dopo aver vissuto il solenne pontificale di questa mattina e apprestandoci a celebrare il rito millenario dell'incendere paziente e benevolo del Santo lungo le strade della nostra città, nella processione solenne di questa sera.

Sono consapevole che si tratta di segni. Gli stessi segni che con devozione e autentica fede ci sono giunti in eredità dai nostri padri e che ci hanno spinti, in questi anni recenti, a dedicare la nostra città alla Madre di Dio, perchè la assumesse definitivamente sotto la benevola protezione del suo manto e ne accogliesse le preghiere, le istanze, le sofferenze.

Ci ritroviamo qui, oggi, alla fine di un anno difficilissimo sia per la locale Amministrazione ma, soprattutto, per la città. Un anno, il 2010, che ha segnato, e mi auguro il limite della sopportazione per la crisi strisciante che colpisce sempre più forte famiglie, uomini e donne, i nostri giovani. L'assenza di lavoro è la principale causa del rallentamento dei percorsi di vita dei nostri figli che, qui a Barletta come in molte altre parti del mondo, si realizzano nella famiglia e nell'attesa dei figli che invece, sempre più spesso, sono costretti a rimandare.

Ma, da chi ha fede e ripone la propria vita nelle braccia del Signore, anche semplici segni sono interpretati come segnali della sua presenza, del suo "non abbandonate la speranza". E noi, barlettani, cittadini di una terra strettamente legata alla fede cristiana, la speranza non la abbandoniamo.

Testardi da sempre, sin da quando abbiamo affidato alla Grazia del Signore la nostra città perchè facesse terminare la peste; testardi nella rivendicazione della primazia della nostra Chiesa sul territorio, anche quando ci siamo sentiti non capiti dalla stessa Chiesa; testardi nel saper mantenere la ricchezza e il significato di riti millenari che ci legano, attraverso la storia, a culture diverse, noi barlettani abbiamo saputo attendere i segni che il Signore ha voluto donarci e, sempre, li abbiamo accolti come spinta al rinnovamento della nostra città nel millenario legame con il suo clero.

Proprio nel clero barlettano ha saputo germogliare la figura di Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale Francesco Monterisi, che oggi la città di Barletta, della quale mi onoro di essere Sindaco, festeggia con solennità e, al tempo stesso, umiltà. Un clero, dunque, rigoglioso nella sua storia di uomini e donne che hanno saputo essere interpreti in terra della Parola cristiana; un clero che, nell'ultimo secolo, ha dato a noi barlettani esempi di fede cristiana cui ogni giorno noi cittadini dobbiamo fare riferimento. Come non ricordare Mons. Raffaele Dimiccoli e don Ruggero Caputo, figure diverse di apostolato della strada; padre Raffaele Dibari, martire della testimonianza della fede. E poi i sacerdoti degli ultimi anni, giovani e tragicamente scomparsi nel pieno della loro missione, don Luigi Filannino e don Gino Spadaro, testimoni di carità cristiana.

Sua Eminenza e voi tutti mi perdonerete la lunga premessa, ma sono convinto che la grandezza della figura del Sig. Cardinale che oggi ci ritroviamo a festeggiare dopo la recente nomina nel Concistoro del 20 novembre scorso abbia diverse ragioni.

La prima sta nella sua storia di vita personale e familiare. Sua Eminenza figlio di una famiglia che è già parte della storia di fede della nostra città e ha vantato nel passato molte grandi figure di consacrati; su tutti mi piace ricordare gli Arcivescovi Nicola e Ignazio Monterisi, uomini che hanno saputo rendere salda nei barlettani e nelle comunità dove hanno esercitato la loro funzione, la certezza del messaggio evangelico e la testimonianza cristiana. Non un semplice segno dunque, ma la precisa collocazione nello spazio e nel tempo della virtù della fede, rinvigorita dalla storia di una famiglia barlettana, paradigma di apostolato e di obbedienza.

La seconda ragione stà proprio nell'Obbedienza cristiana, parola che ha segnato fortemente il percorso di vita di Sua Eminenza. Prima gli anni giovanili della formazione, degli studi, dell'ordinazione sacerdotale, poi l'insegnamento ai seminaristi, quindi l'impegno nella diplomazia ecclesiastica prima in Corea poi nella Bosnia-Erzegovina sconvolta dalla guerra e dall'odio razziale e religioso. L'obbedienza, la forza del saper dire "eccomi", è parte della serenità con la quale Sua Eminenza ha saputo affrontare i compiti difficili che gli erano assegnati. Nel ruolo di Nunzio apostolico della Santa Sede, Sua Eminenza ha saputo rafforzare la Chiesa in territori dove pace e stabilità politica erano minacciate da contrasti cruenti e da vere e proprie guerre.

La storia più recente della sua missione - prima la nomina ad Arciprete della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura, quindi la successiva elevazione alla Porpora Cardinalizia - ne ha esaltato ancor di più la figura, elevandola agli onori delle cronache e agli oneri di un ennesimo compito di

responsabilità affidatogli dal Santo Padre Benedetto XVI al quale, ancora una volta Sua Eminenza ha risposto: obbedisco.

Ma la terza e ultima ragione sta nel suo rapporto con la gente e con i suoi confratelli. Noi barlettani siamo abituati, nonostante i gravosi compiti nei quali Sua Eminenza è stato impegnato nella sua storia di vita, a vederlo camminare per le nostre strade cittadine, a officiare le sacre liturgie delle festività, a percorrere con fede e rispetto le processioni più importanti che la nostra città continua incessantemente a ripetere nello stesso modo da secoli, a cominciare dalla Solenne Processione Eucaristica del venerdì Santo, vanto della nostra appartenenza alla comunità cristiana. Sua Eminenza non ha mai dimenticato Barletta. A Barletta risiede la sua famiglia, grande, ampia, giovane e rigogliosa; a Barletta si trovano i suoi figli spirituali e il clero della Concattedrale di Santa Maria Maggiore del quale egli ha sempre rivendicato di far parte. A Barletta c'è, forse ancora oggi, il legame con la propria vocazione.

Ecco perchè ai miei concittadini, a prescindere dalla loro fede o dalle proprie convinzioni, io oggi dico che dobbiamo tutti sentirci orgogliosi del dono che il Santo Padre Benedetto XVI ha inteso fare, anche alla nostra città, per la prima volta nella sua storia, attraverso Sua nomina cardinalizia. Eccellenza, La ringrazio per l'affetto continuo che ha saputo infondere in ciascuno di noi, per la presenza costante, per le parole di conforto o rimprovero, mai mancate in questi lunghi anni. Quale Sindaco di Barletta desidero porgerLe gli auguri più sinceri di tutta la cittadinanza, e Le chiedo di ricordare sempre la nostra città nel suo impegno di apostolato.

Mi permetta tuttavia di rivolgerLe anche una richiesta personale: preghi, Eminenza Reverendissima, per tutti noi, per Barletta, per quanti oggi vedono in lei un dono del Signore alla nostra terra. Ricordi la nostra città incessantemente nelle sue preghiere e la raccomandi alla Vergine Maria e a San Ruggero, nostri Patroni, perchè non smettano mai di proteggerla e ne sappiano accettare le mancanze.

A Lei la affidiamo nel ricordo al Santo Padre, perchè possa giungerGli il nostro sentimento di ringraziamento e la richiesta di portarci, anche Lui, nelle sue preghiere.

Con questa preghiera La ringrazio e La saluto, augurandoLe di esercitare la sua funzione come ha sempre fatto, in obbedienza, umiltà, carità.

Nicola Maffei